

Midrashim

Fatti e personaggi biblici
alla luce del pensiero tradizionale
ebraico

Testi scelti e tradotti da
Rav Riccardo Pacifici
nel 1943

ESTRATTO

**LA MEGHILLAT
ESTER**

edizione in e-book curata da

www.torah.it

Gerusalemme 2017, 5777

LA STORIA DI PURIM (Est)

83. - «*E disse Aman al re: c'è un popolo...*» (Est 3, 8).

Disse Rava: - Nessuno come Aman, sapeva fare della maldicenza.

Egli disse ad Assuero: - Mettiti contro di loro!

- Ho paura, rispose, perché chiunque osa contendere con loro, è poi punito dal loro Dio.

- Ma ora essi hanno tralasciato i loro doveri religiosi (e quindi saranno abbandonati dal loro Dio). - Vi sono però, fra di loro, dei giusti che intercederanno (per ottenere) la divina misericordia.

- «*Sono un popolo*» - disse.

- E se tu, continuò Aman, proporrà di relegarli in una provincia del regno, (non sarà possibile) perché «*sono un popolo disperso*» (ivi), cioè disperso tra le genti. Se poi penserai che (con la distruzione di essi ne avrai un danno) perché essi danno il contributo allo Stato, (ti dirò) che essi sono chiamati «*popolo meforad*» simile a una *pardah*, a una mula che non produce frutti. Se poi penserai che essi si trovino al di fuori del tuo regno e che pertanto tu non abbia possibilità di vincerli, (ti dirò che) si trovano «*in tutte le province del tuo regno*» (ivi 9).

Inoltre: «*Le loro leggi sono diverse da quelle di ogni popolo*» (ivi); non mangiano con noi, non bevono con noi, non si stringono con noi in relazioni di parentela.

«*Non osservano le leggi del re*» (ivi): infatti ogni anno escludono dal lavoro i loro giorni festivi e dicono: oggi è Sabato, oggi è festa, e così non compiono i lavori del re. - E nel dire così, cominciò a calcolare i giorni festivi: la festa di Pesach, di Shavuot, di Sukkot, Rosh ha-Shanah, Kippur, ecc.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: - Tu, malvagio, guardi con occhio malevolo alle loro feste! Ebbene, io ti farò cadere dinanzi a loro ed essi celebreranno una nuova festa per la tua caduta.

«*E non merita certo che il re li lasci in vita*» (ivi): - Perché anche quando mangiano e bevono, vilipendono il re: se infatti una mosca si posa sul loro bicchiere, la allontanano e poi bevono; ma se il re toccasse il loro bicchiere, non ci bevono più e lo gettano a terra: - «*perciò se il re approva, si ordini di distruggerli*» (ivi) - (Est 3, 13-14).

84. - «*Furono (dunque) chiamati gli scribi del re, fu scritto, e furono inviati dispacci*» (ivi 3, 12).

Cosa c'era scritto in quei dispacci? Ecco il loro testo: - A tutti i popoli, genti e nazioni, pace e salute!

Voi dovete sapere che si è presentato a noi, proveniente da altra terra, un uomo di alto lignaggio, della stirpe di Amaleq e ci ha fatto una piccola, insignificante richiesta; egli, dunque, ci ha detto: V'è in mezzo a noi una gente spregevole e ignorante quant'altra mai, pronta a operare il male, che si prende gioco di noi e gioisce delle nostre disgrazie, che non fa che imprecare al re in ogni momento, sera, mattina e mezzogiorno. Essi dicono, per esempio: «*Il Signore è re in eterno! Siano distrutte le genti della Sua terra*» (Sal 10, 16); e così: «*per fare giustizia tra i popoli e ammonimenti alle nazioni*» (Sal 149, 7).

Essi sono la negazione del bene: guardate un po' cosa fecero a quel povero Faraone! Quando essi si recarono in Egitto, egli li accolse con giovialità, dando a loro la parte migliore del paese, mantenendoli negli anni di carestia e facendoli godere di ogni bene. Domandò a loro che gli costruissero un palazzo, ma essi trovarono un pretesto e dissero: «*dobbiamo andare nel deserto per un cammino di tre giorni e dobbiamo sacrificare al nostro Dio*» (Es 5, 3), dopo noi torniamo; intanto, se così ti piace, prestaci qualche oggetto d'argento e d'oro e qualche vestito. E infatti (gli Egiziani) prestarono a loro oggetti d'argento e d'oro e abiti tra i più pregiati, caricarono tutto sugli asini e, dopo aver spogliato

l'Egitto, si dettero alla fuga. Naturalmente Faraone l'inseguì, col suo esercito, per riprendersi la sua roba. Ma sapete cosa gli fecero? C'era tra di loro un tale chiamato Mosè figlio di Amram che coi suoi incantesimi prese una bacchetta, vi sussurrò qualche parola e batté con essa il mare: questo si seccò ed essi passarono tutti all'asciutto. Come riuscirono a passare e come le acque si prosciugarono, non lo so. Fatto sta che quando Faraone, visto ciò, li inseguì, non so come fecero, ma lo spinsero nel mare e dimenticando il bene che aveva fatto loro ve lo lasciarono annegare insieme a tutto il suo esercito. Sapete, poi, cosa fecero al mio avo Amaleq? Lui si era recato dal profeta per consigliarsi e gli aveva detto: «Vedi cos'ha fatto questa gente agli Egiziani? Se così si sono comportati con gli Egiziani che pure avevano usato loro tanti benefici, chi sa cosa faranno agli altri popoli? Cosa mi consigli, dunque, di fare?» «Va', gli disse Bileam, combattili, se non riesci a vincerli; nessuno al mondo li potrà vincere perché essi hanno i meriti di Abramo che li proteggono, anche tu hai quelle protezioni!» E così Amaleq fece loro guerra. Ma cosa fece quel loro capo Mosè? Aveva un allievo di nome Giosuè di Nun, crudele e spietato. Mosè gli disse: «*Scegli per noi degli uomini e va' in guerra contro Amaleq*» (Es 17.19); io non so se gli uomini che scelse fossero dei maghi o dei veri eroi. Quel tale Mosè, poi, prese la sua solita verga e non so cosa ci facesse, prese una pietra e vi si pose a sedere e non so cosa vi sussurrasse sopra, fatto sta che la gente di Amaleq rimase fiaccata e caddero tutti morti. Cosa fece poi quel tal Giosuè? Fece entrare gli ebrei nella terra di Canaan e non contento di aver preso il territorio, uccise trentun re, divise le terre tra gli Ebrei e ridusse in schiavitù persino i Gabaoniti che erano venuti con proposte di pace. Quando poi venne Sisera con il suo esercito, io non so cosa gli fecero, fatto sta che il torrente Qishon trascinò via lui e il suo esercito e li gettò nel mare. Il loro primo re, che si chiamava Saul, fece guerra contro il paese del mio avo Amaleq e uccise non so come centomila cavalieri in un sol giorno e non si mosse a pietà né per gli uomini, né per le donne, né per i bambini.

Quanto al mio avo Agag, del quale in un primo tempo ebbero compassione, venne un uomo di nome Samuele e lo fece a pezzi, dando poi il suo corpo in pasto agli uccelli del cielo!

Come facesse a ucciderlo in modo così strano, non riesco a capire. Successivamente un altro loro re, di nome David ben Ishai, distruggeva, senza pietà, tutti gli Stati, e un figlio di lui, Salomone, costruì per gli Ebrei un tempio che chiamò *Beth haMiqdash* (Santuario) entro il quale non so cosa vi fosse. Quando essi si accingono ad andare in guerra, entrano in quel Tempio e vi compiono certi incantesimi, poi ne escono, uccidono e distruggono tutto.

Di qualsiasi virtù vanno superbi e per la grande fortuna che essi ebbero, non hanno alcuna considerazione per gli altri popoli.

Quando il loro Dio invecchiò, Nabucodonosor mosse contro di loro e incendiò il loro Tempio; allora non valsero a nulla i loro incantesimi: parte di essi uccise e parte mise in catene, deportandoli nel nostro paese; ma ciò nonostante essi non mutarono le loro turpi abitudini e sebbene essi si trovino in esilio tra noi, si fanno beffe di noi e delle nostre divinità, considerandoci esseri abominevoli.

Ora perciò siamo venuti nella determinazione di distruggerli e avendo gettata la sorte, questa è caduta sul tredicesimo giorno del mese di Adar. Quando, dunque, vi perverranno questi dispacci, preparatevi per quel giorno: chi ha da tendere l'arco, lo tenda, chi ha da impugnare la spada, la impugni e tutti sorgano a uccidere e a sterminare gli ebrei che si trovano in mezzo a voi, senza riguardo a vecchi, donne e bambini: non lasciate il più piccolo residuo -.

Questa poi è la lettera che Aman inviò a tutti i re del paese e a tutti i grandi delle genti:

- Chi scrive sono io, grande del Re e secondo solo a lui, capo dei ministri, settimo degli Eunuchi, prediletto fra i grandi del regno. Col mio consenso e con l'unanime perfetto accordo di tutti i profeti, di tutti i principi, pascià e governatori, e i re d'Oriente e satrapi, noi abbiamo scritto l'ordine di Sua Maestà il re Assuero, apponendovi il suo sigillo, il seguente irrevocabile decreto. Esso ha per oggetto la grande Aquila (Israele) le cui ali furono distese

su tutto il mondo e di fronte alla quale né uccello, né animale domestico, né fiera resistettero, finché fu venuto il grande leone (Nabucodonosor) il quale inferse all'aquila tale forte colpo per cui le furono spezzate le ali, recisi gli artigli, amputate le zampe, sì che il mondo intero riebbe, da quel giorno in cui essa andò raminga dal suo nido, fino ad oggi, la calma, la pace, la tranquillità. Ora noi assistiamo al suo desiderio di farsi ricrescere le piume e le ali, alla sua volontà di ricoprir noi e tutto il mondo come ricoprì e straziò gli avi antichi che ci precedettero, per cui ci siamo raccolti, noi grandi del re di Media e di Persia, col consenso di S.M. il re Assuero, e vi scriviamo perché di comune intesa si apprestino i lacci a codesta aquila e sia presa prima che le ricrescano le forze. Noi intendiamo amputarle gli artigli, spezzarle le ali, dare la sua carne agli uccelli del cielo, romperne le uova, schiacciarne i piccoli, sradicarne dal mondo perfino il ricordo. Noi non intendiamo fare né quello che fece Faraone il quale si limitò a prendere alcuni provvedimenti contro i maschi, trascurando le femmine, né quello che dovette pensare Esaù, di uccidere cioè il fratello Giacobbe e di lasciarne in vita i figlioli, riducendoli in schiavitù; non vogliamo neppure imitare Amaleq il quale inseguì gli Israeliti e uccise i più deboli, risparmiando i forti, o Nabucodonosor, che li espatriò, permettendo loro di insediarsi perfino sul suo trono reale, o Sancheriv, che li esiliò in un paese simile al loro. Ma noi siamo tutti concordi, avendo chiara visione delle cose, nell'idea di uccidere e sterminare tutti gli Ebrei, qualunque sia la loro età, in maniera che non ne rimanga né ricordo, né nome, né seme nel mondo, in modo che non facciano a noi quello che fecero ai nostri vecchi, ai nostri padri, ai nostri grandi che ci precedettero. Perché chi si comporta bene con loro, non ne riceve che male -.

Disse poi Aman ad Assuero: - Il Dio di costoro ha in odio l'impudicizia; prepara, dunque, delle donne e invitale a un banchetto, ordinando che intervengano tutti, mangino e bevano e soddisfino i loro capricci.

E il re dette quest'ordine. Ma Mordekai avvertì: - Figli miei, non andate al banchetto di Assuero, affinché il Satan non abbia un

capo d'accusa contro di voi. - Ma gli ebrei non tennero conto delle sue parole e andarono al banchetto.

Disse R. Ishmael: - Diciottomilacinquecento uomini si recarono al convito, mangiarono, bevvero, si ubriacarono, si contaminarono e distolsero la loro mente dal Santuario.

Allora il Satan si presentò per accusarli dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, dicendo: «Signore del mondo, fino a quando mostrerai amore per questa gente che suscita la Tua ira? Se lo approvi, distruggi questa gente dalla faccia della terra».

«E della Torah cosa ne sarà?».

«Signore del mondo, sarà limitata agli esseri del mondo celeste!»
E così il Santo, benedetto Egli sia, aderì alla proposta e in quel momento pensò: «*Cosa mi serve questo popolo che mi ha causato tanti motivi di sdegno? Voglio cancellare di mezzo agli uomini la loro memoria*» (Dt 32, 26). E così il Santo, benedetto Egli sia, disse al Satan; «Va' e portami una carta, che voglio scrivere (la sentenza) della loro distruzione».

Il Satan portò la carta e il Signore scrisse e suggellò (la sentenza). Allora la Torah uscì in gramaglia e alzò, nel pianto, la sua voce dinanzi al Santo, benedetto Egli sia; a quel pianto si mossero gli angeli del servizio ed esclamarono: «Signore del mondo, se non c'è Israele noi che scopo abbiamo? E così il sole e la luna, quando ebbero sentore della cosa, ritirarono la loro luce e i cieli e la terra con tutte le opere della creazione fecero cordoglio.

In quel momento, Elia (sia benedetta la sua memoria) corse in fretta presso i padri del mondo e presso gli antichi profeti e disse loro: - Padri del mondo! I cieli e la terra e tutte le schiere superiori piangono amaramente, tutto il mondo è in preda al dolore e voi ve ne state tranquilli?

«Cos'è successo?» gli dissero.

«È stata decisa la distruzione di Israele».

«Se la sentenza è stata emessa, cosa possiamo fare noi?» dissero Abramo, Isacco e Giacobbe. Allora Elia andò da Mosè e gli disse: «Ahimè, fedele pastore! Quante volte sei sorto sulla breccia per salvare Israele e sei riuscito ad annullare il decreto della loro distruzione? Cosa ne dici di questa calamità?».

«C'è qualche pio uomo in quella generazione?» domandò Mosè.
«C'è e si chiama Mordekai». «Allora va' e avvertilo che si accinga alla preghiera: lui di là e noi di qua».

«Pastore fedele, ma è già stato emesso il decreto di distruzione per Israele ed è già stato firmato».

«Se con la semplice argilla è stato firmato, la nostra preghiera può essere assolta; se invece è stato firmato col sangue, non c'è più nulla da fare».

«Con l'argilla è stato firmato».

Allora va' e avverti Mordekai».

Egli andò e avvertì Mordekai.

«*In ogni provincia, ovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, ci fu gran lutto tra gli Ebrei*» (Est 4 , 3)

Perché si dice «*gran lutto*»? Perché di solito il lutto il primo giorno è grave, poi va sempre diminuendo; qui invece andava aumentando, inquantoché ognuno pensava: «Domani io sarò ucciso».

«*E la cosa piacque ad Aman e preparò il legno*» (ivi 5, 14).

Cosa fece? Tagliò un cedro dal giardino del re e portatolo fuori fra canti ed inni, lo fissò alla porta di casa sua, dicendo: «*Domattina vi impiccherò Mordekai*». Fissatolo, vi si misurò; allora una voce gli disse: «L'albero va bene per te e infatti è stato preparato a questo scopo fin dai sei giorni della creazione».

Dopo aver preparato il legno, andò da Mordekai e lo trovò nella scuola dei bambini che gli stavano attorno, tutti col capo coperto di cenere, col cilicio ai fianchi; studiavano la Torah, gemevano e piangevano. Li contò e vide che erano ventiduemila. Li mise in catene e poi li consegnò alle guardie dicendo: «Domani, ucciderai prima costoro e poi impiccherai Mordekai».

Le madri dei bambini venivano a portare loro pane e acqua e dicevano: «Figli nostri, mangiate e bevete prima di morire, almeno non morirete affamati». Ma essi ponevano le mani sui loro libri e così giuravano; «per la vita del nostro maestro Mordekai, non mangeremo né berremo, ma morremo estenuati nel digiuno». Ognuno poi piegava il libro e restituendolo al suo maestro diceva: «Noi credevamo che per merito della Torah, avremmo

prolungato i nostri giorni, ma ora che questo merito ci è mancato riprendi il tuo libro dalle nostri mani».

E scoppiavano in pianto.

Le madri gemevano come mucche di fuori e i figli come vitelli di dentro; finalmente il loro grido giunse in alto e il Signore ascoltò la voce del loro pianto alla terza ora di notte. Allora il Santo, benedetto Egli sia, si alzò dal seggio della giustizia e si assise su quello della pietà, dicendo: «Cos'è questo grido che io sento, come di agnelli e di capretti?».

«No - disse il nostro maestro Mosè - non è il grido di agnelli e capretti, ma è quello dei piccoli bambini del tuo popolo che sono a digiuno da tre giorni e tre notti e domani dovranno essere uccisi come agnelli e capretti».

Si mosse allora la pietà del Santo, benedetto Egli sia, ruppe i sigilli, stracciò le lettere e in quella stessa notte lo sbigottimento si impadronì di Assuero (Est. R. 7; Leqach Tov; Jal. Shi.).

LA CADUTA DI AMAN (Est 6)

85. - «*Quella notte fu insonne per il re*» (Est 6).

R. Chama bar Gurion disse: Tutti gli amanti del sonno non dormirono quella notte: Ester era occupata nei preparativi per il convito di Aman, Mordekai era immerso nel digiuno e nel cordoglio, Aman preparava la trave. Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse all'angelo preposto al sonno: «I miei figli sono nel dolore e questo malvagio dorme tranquillamente nel suo letto? Va' e sveglialo!». L'angelo, sceso, si fermò vicino ad Assuero e mise in agitazione il suo animo. «Ingrato - gli disse - retribuisce il bene a chi sei in dovere. Assuero cominciò a pensare: Chi è dunque che mi ha usato i suoi favori e che non ho ricompensato? *“Ordinò allora che gli portassero il libro delle cronache”* (Est 6, 1)».

Disse R. Levi: Il figlio di Aman era segretario del re e dopo aver cominciato a leggere *«trovò scritto quanto Mordekai aveva riferito sul conto di Bigtan e Teresh»* (ivi 2).

Cominciò a scorrere libro e gli capitò il fatto di *«di quanto Mordekai aveva riferito intorno a Bigtan e Teresh»* (ivi), scorse ancora il libro ma il re gli domandò: quando finirai di scorrere il libro da un punto all'altro? Leggi quello che hai davanti!

«Non posso - gli rispose - ma la scrittura si leggeva da sé».

Dopo che gli fu rievocato l'episodio di Mordekai si riaddormentò. Sul mattino, mentre ancora dormiva, il re vide in sogno Aman che, standogli vicino con una spada sguainata, gli toglieva la porpora e la corona e tentava di ucciderlo. Proprio in quel momento Aman bussò alla porta e il re si svegliò. «Chi è nel cortile?» domandò.

- *«È Aman che attende nel cortile»* (ivi 4) - gli rispose.

Allora il re pensò: - Questo non è sogno, è verità.

- Entri - disse il re.

Dopo che fu entrato il re disse:

«Cosa si dovrebbe fare a un uomo che il re vuole onorare?» (ivi 6).

Aman inorgogliuto pensò: «Chi più grande di me? Chi più di me può essere degno di onori? Tutto quello che io chiederò è destinato a me».

- Mio Signore re, disse: *«per l'uomo che il re vuole onorare, si porti un manto regale, un cavallo e la corona del re»* (ivi 8).

Al sentire menzionare la corona, il re si cambiò di volto.

- È proprio quello che ho visto in sogno, pensò. È lui che vuole uccidermi!

- *«Presto, gli disse, prendi tutto ciò e fa' come hai detto a Mordekai»* (ivi 10).

- O mio signore, ci sono molti Mordekai -
«All'ebreo Mordekai» (ivi).

- Ma anche fra gli ebrei ci sono molti Mordekai!

- A quello *«che sta alla porta del palazzo»* (ivi).

- Per lui basta una puledra.

Allora il re con una voce che sembrava un ruggito di leone rispose: *«non tralasciare nulla di quello che hai detto»* (ivi 10).

E nel dire così, chiamò Hadack e Charvona perché lo accompagnassero e ordinò loro: - State attenti che non tralasci nulla di quanto ha detto -. Essi uscirono con Aman.

Questi camminava curvo, triste e pensieroso, con le orecchie rilassate, gli occhi offuscati, la bocca contorta, la mente confusa e le ginocchia tremanti: in queste condizioni entrò nel tesoro del re, ne prese l'abito regale e gli altri arredi e in fretta uscì recandosi alle scuderie; di qua rilevò il primo dei cavalli del re, quello dal cui collo pendeva il diadema reale e afferratene le briglie caricò sul dorso di quel cavallo tutti gli ornamenti e si recò presso Mordekai. Quando Mordekai vide che Aman arrivava col cavallo, pensò tra sé: - Probabilmente questo malvagio vuole schiacciarmi col suo destriero.

Allora disse agli allievi che stavano studiando vicino a lui:

- Andate, fuggite, onde non siate travolti nella mia rovina.
- Noi non ci staccheremo da te - risposero, sia in vita che in morte saremo con te.

Allora Mordekai si coprì col Tallet e si mise a pregare.

Frattanto giunse Aman e postosi vicino agli allievi, cominciò a domandare loro:

- Di che cosa vi occupate?
- Della legge dell'Omer che gli Ebrei erano soliti offrire all'epoca del Santuario.
- Cos'è questo Omer? È d'oro o d'argento?
- È d'oro - risposero.
- E quanto valeva?
- Moltissimo: dieci monete.
- Ebbene le vostre dieci monete sono superiori ai miei diecimila talenti.

Quando Mordekai ebbe finito di pregare, Aman così gli disse:

- Sorgi, o pio Mordekai, discendente di Abramo, Isacco e Giacobbe, il tuo cilicio e la tua cenere hanno avuto la precedenza sui miei diecimila talenti. Alzati ora dalla cenere e, (deposto) l'abito di sacco, indossa il manto reale e monta sul cavallo del re.

E Mordekai gli rispose:

- Empio discendente della stirpe di Amaleq, aspetta un momento, ch'io mangi il pane dell'amarezza e beva acqua di assenzio; dopo mi porterai via e mi impiccherai sulla trave.

- Ma Aman gli rispose:

- Sorgi, o pio Mordekai, dacché esistete vi furono compiuti dei miracoli, così la trave che io preparai, è a mio danno che la preparai. Ora, dunque, alzati, indossa questa porpora, cingiti il capo di questa corona e monta su questo cavallo, dato che il re così vuole onorarti.

Allora Mordekai capì che il Signore aveva compiuto un miracolo in suo favore e soggiungendo disse ad Aman:

- Stupido! io mi trovo nella cenere, ho il corpo indecente e dovrei indossare abiti regali! Non è buon costume fare così! Non mi vestirò dunque prima di essermi lavato e rasato.

- E nel dir così andò a cercare un bagnino e un barbiere ma non li trovò.

Allora Aman lo portò nel bagno, si cinse i fianchi e gli fece da bagnino portandogli ogni genere di unguenti e di profumi. Dopo averlo preparato, lavato e unto, portò un paio di forbici da casa sua e gli fece da barbiere. Mentre lo radeva cominciò a sospirare:

- Perché sospiri - gli disse Mordekai?

- Povero me - rispose - pensare che io ero superiore ai satrapi, che il mio rango era più alto del loro e ora faccio il bagnino e il barbiere.

- Peccatore, - gli disse Mordekai - credi che io non sappia che tuo padre fece questi mestieri per ventidue anni nel villaggio di Kirianos? Questi non sono che gli strumenti di lavoro di tuo padre. Dopo che lo ebbe preparato e vestito, gli disse: - Sali ora su questo cavallo!

- Sono vecchio - rispose - e molto debole a causa del digiuno.

Allora Aman si abbassò e piegò il collo. Mordekai vi montò sopra e salì sul cavallo.

Mentre saliva lo urtò col piede.

- Mordekai - gli disse - è scritto: «*non gioire, per la caduta del tuo nemico*» (Pro 24, 17).

- Ma è anche scritto - rispose Mordekai, - *«E tu procederai sulle loro alture»* (Dt 33, 29).

Mordekai cavalcava e Aman lo precedeva gridando: *«così è trattato l'uomo che il re vuole onorare»* (Est 6, 11). Ventisettemila valletti della casa reale, con cappe d'oro e calici d'argento, procedevano innanzi gridando anch'essi: *«Così è trattato l'uomo che il re vuole onorare»* (ivi). Tutti inneggiavano a lui e le fiaccole gli ardevano dappresso.

La figlia di Aman che era affacciata alla finestra, nel vedere il padre così avvilito, cadde e morì. I figli di Israele vedendo gli onori tributati a Mordekai procedettero alla sua destra e alla sua sinistra esclamando: *«Così è trattato l'uomo che il re del cielo vuole onorare»*. Mordekai pure, dal canto suo, inneggiava dicendo: *«Io ti ascolto, o Dio, perché mi hai tratto in alto e non hai lasciato che i miei nemici si ralleggrassero di me»* (Sal 30, 1).

E i suoi scolari dicevano: *«Cantate al Signore, voi suoi fedeli, e celebrate la memoria della sua santità. Poiché la sua ira è un momento ma la sua benevolenza è per tutta la vita»* (ivi 5-6). Ester diceva: *«A te io grido, o Signore, supplico l'Eterno dicendo: Che profitto avrai del mio sangue?»* (ivi 8-9).

I figli di Israele dicevano: *«Hai mutato il mio lutto in danza»* (ivi 10).